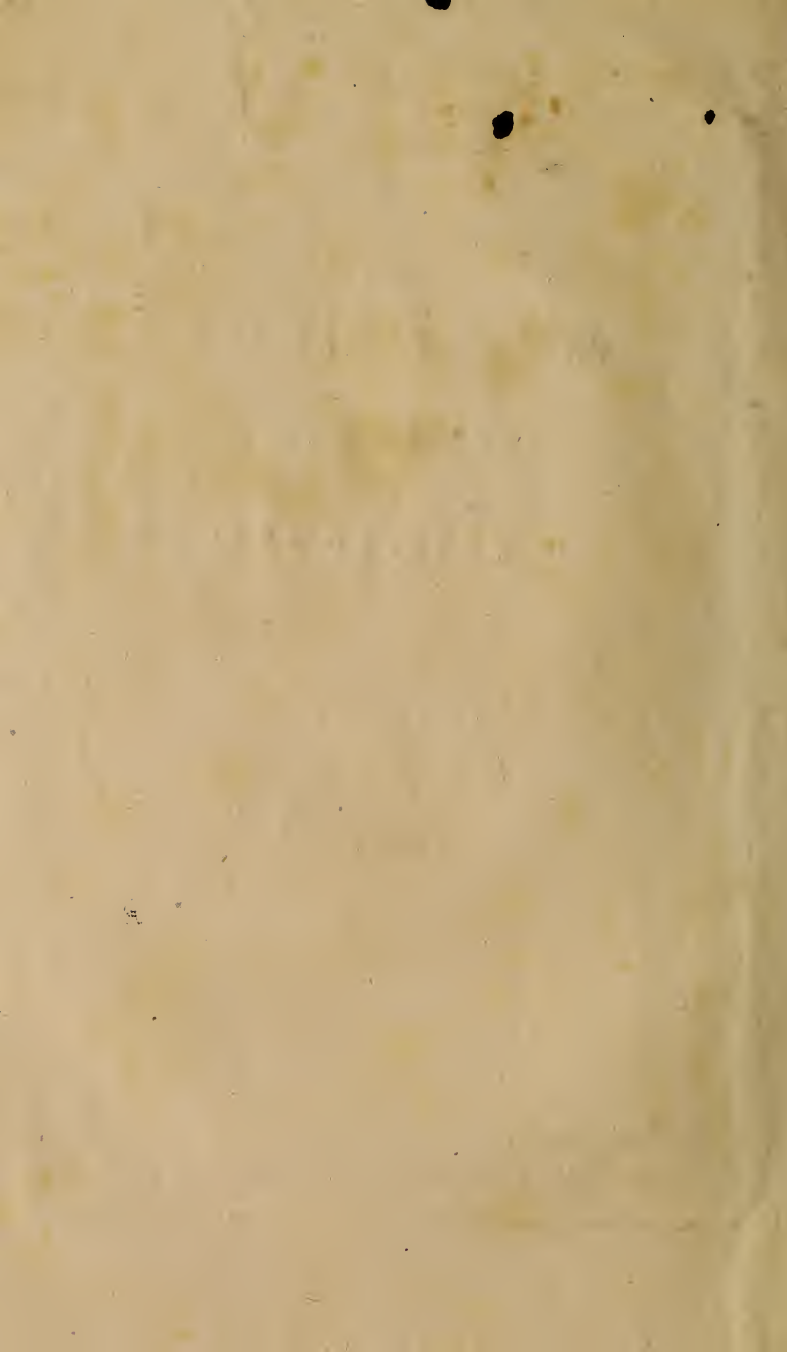
CATERINA HOWARD

MELODRAMMA TRAGICO,

IN QUATTRO ATTI.

(PREZZO GRANA 20.)

CATERINA HOWARD.

Melodramma Tragico,

IN QUATTRO ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.

NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina.

1849.

ARGOMENTO

Caterina Howard, quinta moglie d' Enrico VIII, accusata d' aver condotta , prima del suo matrimonio col re, una vita assai licenziosa , non che di aver tradita la fede conjugale, venne dopo pochi mesi di regno condannata a subire la pena istessa, alla quale varii anni prima era stata dannata l' infelice Anna Bolena, e fu decapitata nella gran torre di Londra l'anno 1542. (Vedi Hume , storia d' Inghilterra).

Le accuse , vere o false , mosse contro questa regina , che però si trovarono abbastanza fondate per sentenziarla , ispirarono l' ingegno del signor Alessandro Dumas , e dettero origine al ben conosciuto dramma (I. Acte Caterine Howard.). In questo un Etelvoldo Duca di Dierkam e congiunto del Re , avea segretamente sposata Caterina. Ma di costei invaghitosi Enrico , poco dopo il divorzio d' Anna Cleves sua quarta moglie , pensò d' innalzarla al trono. Confidò il suo disegno ad Etelvoldo , che godea l' amicizia del re, ed al quale il re stesso avea destinato la mano della propria sorella Margherita , che era innammorata perdutamente del duca. Non si può immaginare quale impressione recasse a questi il segreto del re , ben sapendo egli per prova come Enrico non avrebbe tardato , nè omesso nulla per conseguire il suo intento. Pieno di fede in Caterina , ch' egli immensamente amava, e dalla quale credea d' essere con pari ardore corrisposto , sceglie un disperato par-

rito, e con destrezza le fa prendere un potente sonnifero, per cui essa viene creduta estinta.

(II. Acte.) Appena si ridesta Caterina in mezzo alle tombe, Etelvoldo, che la vegliava, tosto le svela come ella fosse amata dal re, e come questi dolente per la sua perdita avesse sparse delle lagrime sul di lei feretro, e postole in dito l'anello, che l' avrebbe a lui congiunta e fatta regina. Indi le annunzia che col medesimo espediente egli pure si farà credere estinto; e consegnandole la chiave dell' avello, in cui sarà riposto, le impone di venire a ritrarnelo col favor delle tenebre, onde potere in tal guisa fuggire seco lei, per vivere uniti ed ignorati dal mondo.

Ma l' ambiziosa donna, esaltata all' idea del soglio, attuta ben presto nell' animo ogni affetto per lo sposo, che invano l' attende agonizzante nella tomba: si lascia affascinare dall' entusiastico amore d' Enrico, che le va ripetendo le più dolci espressioni: infine per prevenire ogni sentimento di pietà alla propria ambizione molesto, getta nel Tamigi la chiave affidatale, abbandonandosi nelle braccia del re.

(III. Acte.) Pure l' infelice Etelvoldo viene salvato dalla principessa Margherita, la quale richieste al re le chiavi delle tombe di Dierkam voleva versare una lagrima sulla spoglia di colui, che dovea esserle sposo. Il Duca, conosciuta l' infedeltà della sua donna, udendo ch' essa è divenuta regina a prezzo d' un tradimento sì infame, converte l' amore più ardente nell' odio il più fiero, non vivendo più che per la vendetta, la quale gli vien dato compiere nella maniera la più atroce.

La Poesia è del signor GIORGIO GIACCHETTI, eccetto talune scene del 2.° e 4.° atto, che hanno dovuto variarsi, ad oggetto di meglio servire le maggiori esigenze del nostro massimo Teatro.

La Musica è del Maestro GIUSEPPE LILLO.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de' Reali Teatri

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Pietro Venier.*

Pittori scenografi Signori *Leopoldo Galluzzi*, *Luigi Deloisio*, *Vincenzo Baldini*, *Luigi Mari*, e *Marco Corazza.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Proprietarî degli spartiti in partitura pel Regno gli editori di musica signori *Girard* e *Compagni.*

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Queriau.*

Capo Macchinista Sig. *Michele Papa.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Signor *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali signor *Felice Cerrone.*

PERSONAGGI.

ENRICO VIII, Re d' Inghilterra.
Signor de Bassini.

MARGHERITA TUDOR, sua sorella.
Signora Riva Giunti.

ETELVOLDO, Duca di Dierkam, congiunto, e confidente del Re.
Signor Bouccardè.

IL CONTE di Sussex, grande di Corte.
Signor Rossi.

MELVIL, Prefetto del Palazzo.
Signor Arati.

CATERINA HOWARD.
Signora Tadolini.

UN PAGGIO.
Signor Benedetti.

Grandi del Regno — Cavalieri — Dame — Paggi — Popolo — Guardie.

La scena è in Londra e nelle sue vicinanze.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta campagna irrigata dal Tamigi. Alla destra in lontananza scorgesi Londra. Bosco sul davanti — Mattino.

All' alzarsi del sipario suoni di corni da caccia. Coro di dentro.

I. Freno ai veltri!
II. Giù pel piano
Stanco cervo il corso allenta,
I. Mira! a tergo gli è il Sovrano...
II. Vibra il colpo...
Tutti. È vincitor.
(*Escono da varie parti cavalieri vestiti da cacciatori.*)
Viva viva il grande Enrico!
Viva il re de' prodi il fior!
Lui beato! il più bel fiore
Coglie ovunque della vita:
Di sua speme ognor maggiore
Torna l' opra a lui compita...
Seminato ogni sentiero
S' apre a lui d' allegre feste:
Suo l' allor nelle foreste...
Nelle reggie è suo l' allor...
Viva viva il grande Enrico!
Viva il re de' prodi il fior!
(*Si disperdono.*)

SCENA II.

Enrico ed Etelvoldo dalla sinistra, entrambi in abito da caccia.

Enr. Duca, il confesso, non ardor di caccia
Qui m' adduce.

Ete. È che mai?

Enr. Oh! vi fia noto:

Amor mi sprona.

Ete. Amor? in questi luoghi

Quale beltà s' asconde?

Enr. Sovrumana!

Ma sotto umili spoglie.

Ete. (Che ascolto!) Sire.. Io non comprendo

Enr. Oh amico!

Ella, che m' arde il cor, degna è d' Enrico.

Se di ricchezze e titoli

Fu avara a lei fortuna,

Quanti aver puote un angelo

Vezzi ed incanti aduna;

Degli anni sull' aprile

Vive ad un fior simile,

Che nella sua modestia

Più bello ancor si fa.

Ete. (Fiero sospetto, orribile

M' agghiaccia il cor nel petto!)

Mio Sire, il nome chiedervi

Poss' io del vago oggetto?

Enr. Howard si chiama.

Ete. (Oh cielo!

Mi scende agli occhi un velo..)

E voi vorreste?

Enr. Al soglio

Amor la innalzerà.

Sento appien da questo imene

Che avran pace i mali miei;

Che di giubilo, di bene

M' è serbato un giorno ancor.

Per la donna, che m' accende,

Regno e vita spenderei...

Da lei sola omai dipende

Ogni gioja del mio cor.

Ete. (Cruda furia a quegli accenti

Ogni fibra in cor m' irrita.
Quanti v' hanno rei tormenti
Io li provo nel mio cor.
Di celar la sventurata
Chi la via, chi mai m' addita?
Ah! la stella mia spietata
Vuol ch' io mora di dolor.)

Enr. Etelvoldo, aperta appieno
Io vi feci la mia mente:
Ora a voi ... Ben sò che in seno
Un segreto amor vi stà.

Ete. Io, Signor?

Enr. Per l' avvenente
Mia sorella vi struggete.

Ete. Che mai dite?

Enr. M' offendete
Se il celate all' amistà.

SCENA III.

Margherita, abbigliata all' amazzone, seguita da parecchie Dame egualmente vestite, Il conte di Sussex, Cavalieri e paggi formanti il seguito del Re, e detti.

Mar. (*Entrando senza vedere Enrico.*)
Perchè, o Duca, al fianco mio
Non restate?

Ete. (*Confuso.*) Principessa...

Mar. Qual ragion, saper desio,
Potè farvi allontanar.

Enr. Egli ha in me la scusa espressa.

Mar. In voi, Sire?

Enr. Sì, mia suora;
Ma da voi lontano ancora
Ei sapeva a voi pensar.

Ete. (Che rispondo!)

Coro. (Qual favella!)

Mar. (Ciel! fia vero?)

Enr. Farvi lieti è mio pensiero.

Tutti udite!

Coro. (Che sarà!)

Enr. Il consorte a Margherita
Io nel Duca vi presento.

Coro. (Saggia scelta!)

Ete. (Che risolvo?)

Mar. (Oh mio contento!)

Ete. (Ah! più scampo a me non v'ha!)

Mar. (Oh quale io veggio
A questo core
Destin sorridere
Di gioja e amore!
Formar desio
Più non poss'io:
È sommo il giubilo
Che scorre in me.)

Ete. (Oh quale affacciasi
A questo core
Profondo vortice
Di rio dolore!
Non so affrontarlo,
Non so evitarlo...
Nume de' miseri
Soccorri a me.)

Enrico e gli altri.
(Oh quale è l'estasi
Che ad essi in core
Di gioja schiudesi,
Di puro amore!
Parlar non sanno
Confusi stanno...
Comprendo il giubilo
Di lor qual'è.)

Enr. Ed or che della Scozia
La guerra a se mi chiama,
Che il Duca abbia le redini
Del regno è nostra brama.

Ete. (Cielo !)
Coro Da saggio l' Anglia
Il Duca reggerà.
Ete. Sire , non m' è possibile...
Enr. Ricusereste ?
Ete. Indegno
Di tali onor mi reputo...
Enr. Duca non più ! Il mio sdegno
Voi cimentate...
Ete. (*Fa un gesto di rifiuto.*)
Coro Ahi misero !
Enr. Sopra di voi cadrà.
Se di titoli e possanza
Può colmarvi un cenno mio,
D un soggetto la baldanza
Rintuzzare ancor poss' io.
Che un delirio confessate
È il dispregio che mi fate...
Oh ! non sia che il mio furore
Su voi deggia un dì piombar.
Ete. No , mio Rege , non ingrato
Dell' onore a voi son' io :
Ma l' incarco a me fidato
Grave , ahi troppo ! è al senno mio.
Per lo stato , pel mio Sire
Saprò intrepido morire...
Solo un cenno , e del mio core
Voi potrete giudicar.
Mar. D' una suora ai preghi , al pianto
Deh ! cedete , o fratel mio :
Ah ! non voi , son' io soltanto
La spregiata , ah sì ! son io ;
Ma se amor per me non sente,
Al mio sguardo egli è innocente...
Gli perdoni il vostro core,
Come il mio sa perdonar.
Sus. e Coro.
Duca, ah ! Duca , qual potere

Fa di voi governo rio?
Dello spregio al suo volere
Fia da voi pagato il fio;
Regia sposa, regio soglio
Vi riaccenda in sen l' orgoglio.
Oh! non sia che il suo furore
Su voi deggia un dì piombar.

SCENA IV.

Stanza con due porte laterali. Una finestra in prospetto, che guarda sulla campagna. A destra una toeletta con sopra alcuni scrigni da donna e varj fiori. A sinistra nella parete un armadio da aprirsi. Tavolino su cui è posta una sottocoppa con bicchieri di argento.

Caterina dalla destra, sola.

Tramonta il giorno; a me verrà tra poco
Il fidanzato mio, desso che m' ama,
E il nome suo, suoi titoli
A me nasconde! Ma vicino, io spero,
E il dì che il gran mistero
Mi fia palese. Oh me felice allora!
Allor non più costretta
A quì starmi sarò sola e negletta.
Io pur fra le più splendide
Beltà del suol britanno,
Io pur non sarò l' ultima
Che il mondo ammirerà,
Tra feste ognor, tra il giubilo
I giorni scorreranno
E di piacere un' estasi
La vita mia sarà.
Se in Londra io fossi, cingerei la fronte
Di queste vaghe gemme,
Ch' egli m' offerse in dono.
(*Siede alla toèletta.*)

SCENA V.

Etelvoldo dalla sinistra, fermandosi presso alla porta, e detta.

Ete. (Eccola, oh ciel sostieni
Il mio coraggio; poche stille...e in seno
Pari alla morte un sonno
(*Additando una boccetta che tiene in mano.*)
Le scenderà... « Flemming sulla sua vita
» Me l'ha giurato. » — Enrico
In suo poter la crede ...
Spenta per lui sia dunque!
E spento io pur sarò pel mondo intero,
Onde con lei sol vivere
Unito in un amplesso e in un pensiero.)

Cat. (*Alzandosi dalla toeletta.*)
Adorna io son... così da lesto paggio
Preceduta sarei — Ciascuno omaggio
In atto umil farebbe a Caterina,
E sclameria...

Ete. (*Avanzandosi.*) Più bella una Regina
Esser non puote.

Cat. Oh! amico, io v' aspettava

Ete. Eccomi teco.

Cat. Ebbene
Mio bel Barone, o Cavaliere, o Conte...
Qual titol vi s' aspetta?

Ete. Per ora, o mia diletta
Col nome mio m' appella.

Cat. Di mistero
Voi dunque meco ognor vi circondate?
Voi non m' amate...

Ete. Oh Ciel!

Cat. Voi non m'amate.

Ete. Io non amarti? oh! dubita
Dell' aura, che respiri
Di quanto ascolti dubita,
Del sole che tu miri;

Ma dubitar del tenero
Affetto mio non dei,
Che amata, qual tu sei,
Donna giammai non fu.
Fissami in volto e dubita,
Se puoi, di me...

Cat. Non più.
Ti credo, sì, perdonami...
Mesto così ti veggo...

Ete. Ciel s' io dovessi perderti...
Oh! a tal pensier non reggo.

Cat. Tu soffri?..

Ete. Oh sì! son ansio..
Ardo di sete...

Cat Attendi.

(*Mentre Caterina va all' armadio per prendere una bottiglia, Etelvoldo versa parte del liquore in un bicchiere.*)

Ete. (S' ella sapesse!.. Il deggio..
Ciel, mi proteggi!)

Cat. Prendi;
Io ti farò da Paggio
E tuo coppier sarò

Ete. Oh Caterina!..

Cat. Assiditi...
Tu sei tremante...

Ete. (Oh Dio!..)

Cat. Sereno il ciglio renderti
Io voglio, amico mio;
Una ballata, ascoltami,
Or io ti canterò.

I.

Del Franco arcier Riccardo
La vaga fidanzata
Sovra di se lo sguardo
D' un anglo Re chiamò. —
Perchè, le disse, o bella

Ten vai sì abbandonata?
Vuoi tu il mio braccio?.. Ed ella...
Ella rispose: No.

II.

Se il tuo Signor far certo
Dell' amor tuo vorrai,
Posar ducale un serto
Sul capo tuo saprò.
A' voti miei rubella
Più adesso non sarai...
L' offerta accetti? — Ed ella...
Ella rispose: No.

III.

Pronuncia, Elfrida, un detto
E tuo consorte io sono:
Fra gioje, fra il diletto
Vivrai felici i dì.
Parla, e siccome stella
Tu brillerai sul trono;
Vuoi tu regnar? — Ed ella...
Ella rispose: Sì.

Ete. Qual termine!
Cat. Bellissimo!
Divien Regina.
Ete. È vero;
Ma poi che fu del misero
Riccardo il Franco arciero
Cat. Di lui più non favellasi
Ciascuno lo scordò —
Ete. Di lor sarò men barbaro,
E ad esso io beverò.

(*Appressa la tazza al labbro poi s' arresta.*)

Cat. Ebben?
Ete. Mel chiedi? Immemore
Quando ad un nappo mai
Prima di te libai?
Cat. Ed io comincerò.

(*Caterina prende la tazza, che le porge Etelvoldo, e beve. Egli la segue cogli occhi tremante, poi le strappa la tazza di mano, e la getta per terra.*)

Ete. Oh! basta... perdona...

Cat. Che parli?

Ete. Il dovea...

Te, solo mio bene, per sempre perdea...

Cat. Ti spiega, Etelvoldo...

Ete. Per renderti mia

Non v' era altra via...

Cat. Che osasti tentar?

Ete. Perdona, ti calma .. vivrai, te lo giuro...

Godremo d' un cielo più bello, più puro...

Dal core disgombra sì fiero spavento,

Fia breve il tormento — che devi provar.

Cat. Oh cielo! un affanno mi toglie il respiro...

S' oscuran gli oggetti... vacillo... deliro...

Tremore di morte per l' ossa mi sento...

S'accresce il tormento—son presso a mancar!

Aita! soccorso!

Ete. Deh! taci...

Cat. Soccorso...

Pietade!.. — Morire mi lascia, o crudel.

(*Cade tra le braccia d' Etelvoldo, respingendolo.*)

Ete. Oh! alfin d' esser teco sicuro son' io:

Quaggiù, se ti desti, se mori, nel ciel.

(*Etelvoldo l' adagia sopra una sedia e parte a sinistra.*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Recinto sepolcrale della famiglia Dierkam, ad un mezzo miglio da Londra. Una porta in fondo. Molte arcate prima d'arrivare a questa. Da una parte e dall'altra, tra i vani dell'arcate, sarcofaghi di Cavalieri, e di Dame colle loro statue adagiate sui coperchi, avendo gli uomini un leone a' piedi, e le donne una lepre. A metà della scena, a destra, una porta aperta, che mette nella Cappella. Dalla stessa parte sul davanti un feretro posto su varj gradini, sopra il quale è distesa Caterina coperta da un velo. Lampada accesa pendente nel mezzo.

Cavalieri e Dame in abito da lutto, processionalmente inginocchiati, cominciando dalla porta in fondo sino all' entrata della Cappella. Donzelle genuflesse intorno al feretro. Melvil in piedi presso al feretro. Paggi con cerei ardenti lo circondano. Etelvoldo si tiene celato in disparte.

Coro. Immacolata e candida
Siccome un vergin fiore.
Torni la tua bell' anima
Al bacio del Signore.
In questo suol di triboli
Lascia il tuo fragil vel.
Ad innocente spirito
Arca sicura è il Ciel.

Mel. Pria che del mondo il turbine
La contendesse al Ciel,

Lei lieta! in Ciel riparasi
E lascia al turbo il vel.
(*Melvil ed il coro partono processionalmente.*)

SCENA II.

Etelvoldo e Caterina sul feretro.

Ete. (*Avanzandosi.*)
Tutti son iti alfine — Estinta io pure
La crederei, se questo
Suo letargo non fosse opera mia...
Il Re!.(*) che veggo! Oh! dall'eterna notte
(*) (*Guardando fra le scene*)
Piova sovr' essa un ferreo sonno: e prìa
Che innanzi a lui si desti
Eternamente addormentata resti.
(*Si cela dietro un monumento presso il feretro di Caterina.*)

SCENA III,

Enrico, Sussex, e detti.

Enr. Conte, in un giorno il vostro Re vivea
Eternità d' affanno!
Sus. Il Ciel prostra, e consola. Il pianto forse
Dell' infelice Aragonese, e i preghi
Non ascoltati di Bolena Ei volle
Vendicar oggi, e voi l' angoscia offrite
Al Ciel ch' è giusto...
Enr. (*Freddamente.*)
E noi lo fummo; uscite.
Sup. (*Inchinandosi e partendo.*)
Spiaccion liberi sensi. (*Via.*)
Enr. Audace!
Ete (*Avvanzandosi.*) Sire.
Voi... qui!...
Enr. Etelvoldo, dite,
Dov' è la sventurata?
Ete. Giace fra gli avi miei...
Enr. Grato vi sono.

Pochi altri giorni ed ella
Nelle tombe regali avria posato ..
Ch' io la riveda...

Ete. (Oh cielo!)
E che! vorreste ?

Enr. Esposi il mio desire.

Ete. (*Con disperata risoluzione trae con la destra il pugnale, e con la sinistra solleva il velo che copre Caterina.)*
(S' ella sorge, tu cadi.) Eccola o Sire.
(*Enrico si accosta al feretro, e contempla con immenso dolore Caterina. Etelvoldo al fianco del Re guarda con avidi sguardi se Caterina si riscuote, e celatamente stringe il ferro, e ne tenta la punta.*)

Enr. Lieta una stella ergevasi
Sul Ciel dell' Inghilterra
Invido un nembo avanzasi
L' oscura, e le fa guerra;
E il Ciel è fatto tenebra
Tenebra il cor del Re.

Ete. Sire, non più, toglietevi
Alla funerea stanza:
Un regno intero, un popolo
All' amor vostro avanza...
(Trema; il suo primo palpito,
È l' ultimo per te)

Enr. Sua destra!.. ahi! fredda restasi
(*Prendendo una mano di Caterina.*)
Nella real mia mano!...

Ete. (*Fra se.*) Stringila pur; è gelida.
E tu la stringi invano.)

Enr. Almen la gemma accetta,
(*Passando il suo anello al dito di Caterina.*)
Ch' io volli, o mia diletta...
Se i fati il concedevano,
Darti dell' ara al piè.

Ete. (O inferno!.. ella ravvivasi...
Tu sei perduto, o Re.)
(*Prostrandosi ad Enrico con la massima energia ed incitandolo a partire.*)
Deh! partite, fuggite; la pace
Non turbiam dell' estreme dimore;
Dove splende funèbre una face
Sacrilegio è il sospir dell' amore.
Da' sudarii potrebber gli estinti
Sollevarsi e i profani agghiacciar.

Enr. Ah! nol posso; non posso staccarmi
Da quest' urna ov' è chiuso il cor mio;
Oh! il mio trono a chi avviva quei marmi:
A chi calma l' acceso desìo!
Regia forza a che vali, se puoi
Strugger solo, e non basti a crear?
(*Caterina si riscuote appena e dà un sospiro. Enrico che menato da Etelvoldo si allontanava, arrestasi improvviso.*)

Enr. Qual sospir!

Ete. (*Sollecitamente.*)
Del pensier che forvia
È un fantasma! Ah! fuggiamo...
(*Trascinando con forza Enrico.*)

Enr. (*Si arresta un istante, e dopo qualche pausa fissando Etelvoldo.*)
E tu oblia
Che vedevi il tuo Re lagrimar. (*Viano.*)

SCENA IV.

Caterina sola, indi Etelvoldo.

Cat. Qual duro sonno!
(*Si alza appoggiandosi sulle mani.*)
Perchè mai le luci
Aprir non posso? E notte ancora!.. Oh quale
Gel m' invade! qual tremito m' assale!
(*Discende dal feretro.*)
Ma... è questo il letto mio? Che veggio mai!

Una lampada !... Un feretro ! .
Dove adunque son' io?...
Ah ! in mezzo all'urne !.. Ahi ! qual terrore è il mio!
Ete. Caterina.
Cat. (*Fuggendo spaventata.*)
Qual voce — oh Ciel.
Ete. Disgombra
Il tuo terror ; te l'ombra
Già non cingea di morte.
Un possente sonnifero !..
Cat. Che ascolto !
E perchè mai ?
Ete. Fra queste braccia l'odi. (*L'abbraccia.*)
Il Re t' amava ; io volli al Re sottrarti.
Cat. Il Re !
Ete. Che venne a lagrimarti estinta,
Che un anello ti dava
Pegno d' amor.
Cat. Il Re !!
Ete. Vedi; ei ti resta.
(*Facendole osservare l' anello.*)
Cat. Il Re !!! che sento ?
(*Indi con sorpresa e dolore fra se.*)
Ed io non mi son desta !
Ete. (*Abbracciandola con tutta l' effusione del-l' amore.*)
Or chi potria dividerci ?
Tu mia , e tuo son io :
Morta per tutti , il Cielo
Tutta ti rende a me.
Cat. (*Fra se guardando la mano dov' è la gemma.*)
(Di lui che impera all' Anglia
Qui si curvò la fronte.
Qui calde ancor le impronte
De' baci stan d' un Re ! !)
Ete. M' odi , o diletta , e allegrati

E' Duca il tuo Consorte.

Cat. (*Con indifferenza.*)

Duca?

Ete. Ricchezze, e titoli.

E vita egli offre a te.

Cat. (Duca? me adora un Re!)

Ete. Ma, a liberarci un ultimo

Passo ancor resta..

Cat. Ed è?

Ete. Me d' Enrico alla germana

Sposo elegge un regal detto;

Volli oppormi, ma fu vana

La mia prece, ei la sprezzò.

Uno scampo a me la sorte

Offre un solo, ed io l' accetto;

Fra le tenebre di morte

Questo scampo io troverò.

Non temer, finchè verrai

Co' tuoi baci a ridestarmi,

Chiuso ancor tra freddi marmi,

Di te sola, io sognerò.

Cat. Che mai parli?

Ete. (*Mostrandole la fiala del sonnifero.*)

Ancor m' avanza

Del liquor che a me ti ha reso.

Cat. Che...

Ete. Nell' ultima mia stanza

Quando io pur sarò disceso,

E la chiave il Re ne avrà,

Con quest' altra (*) la mia sposa

(*) (*Le da una chiave.*)

A destarmi allor verrà.

Cat. (*Nel ricever la chiave è presa da un subito pensiero.*)

(*Ella arrossisce, ed impallidisce a vicenda, e quasi fuori di se esclama.*)

Ah! tu tenti... (*) il Ciel...

(*) (*Indi ricomponcansi.*)

Ete. Pietosa.

Veglia, e il Ciel ne salverà...
Un tesor più caro assai
Alla tomba io confidava,
E la tomba me'l celava,
E fedel me lo rendè.
Non temer, finchè verrai
Co' tuoi baci a ridestarmi
Chiuso ancor tra' freddi marmi
Sognerò, ben mio, di te.

Cat. (*Fra se.*)
(Questa chiave che mi dai
M' arde il core e tu nol sai.
Te nell' urna essa rinchiude,
Schiude un'aula e un trono a me.)

(*Partono.*)

SCENA V.

Stanza reale. A sinistra un verone aperto. A destra una porta laterale ed una di prospetto.

Le Dame di Corte entrano da diverse parti e s' incontrano.

I. Dunque al desir del Principe
Cessa Etelvoldo?

II. E' vero.

I. Ma qual ragion spingevalo
Dapprima a ricusar?
Forse del suo sensibile
Cor, diede altrui l' impero?

II. Ah no! quell' alma nobile
Non puote simular.

Tutte Di pace sol di giubilo
Forier sia quest' imene.
Per lei vedrem succedersi
Giorni di sommo bene.
Possente, bello, e giovine,
Al prence suo fedel,
Tutto che un cor desidera
In lui le dona il Ciel.

SCENA VI.

Margherita e dette.

Mar. Oh mie dilette! a voi grata son' io
Che tanta parte al gaudio mio prendete.
Coro Sposa sarai felice...
Mar. Sposa?.. nol sono ancor!!
Coro Dubbio non havvi,
Il credi! ogni tua brama
Paga il suo amor farà... Ei t' ama.
Mar. Ei m' ama?
Ah! di qual gioja in seno
Sento lenirmi il core!
Un avvenir sereno
Veggo dinnanzi a me.
Ma dagli affanni avvezza
Ad un fatal timore,
De' sogni alla vaghezza
Prestar non oso fè.
Coro Oh! giorni sol d' ebbrezza
Il Ciel prepara a te.
Mar. Ite per poco. Sola
Bramo restar. (*Le Dame partono.*)

SCENA VII.

Margherita sola, indi Enrico.

Mar. Ed ei non viene ancora?
Perchè tarda?
Enr. Oh mia Suora!
Mar. Enrico, o ciel, che avvenne?
Enr. A me solo credea serbato il duolo
D' una perdita amara.
Mar. Narrate!
Enr. A crudo affanno apparecchiatevi.
Mar. Che dite?
Enr. Il Duca...
Mar. Ebben?
Enr. Ei più non vive.
Mar. Ah!

Enr. Fate cor... Al vostro
Pari è il tormento mio.
Mar. Ma come?..
Enr. Di velen s' uccise.
Mar. Avverso
A questa mano egli era.
E voi.. voi lo astringeste al fato rio.
Enr. Tacete.. I vostri accenti
Sono strali al mio core!
Oh Margherita, uditemi: tra il fiore
Del mio real corteo altr' uom sceglietc.
Mar. Altr' uom?.. Ah no!.. giammai.
Solo una grazia chieggo.
Enr. E qual?
Mar. La chiave
Del suo sepolcro.. Ch' io lo veda ancora
Una volta...
Enr. E volete?
Mar. Quest' è la grazia, o Enrico.
Enr. Ebben, l'avrete.
(*Margherita parte.*)

SCENA VIII.

Enrico solo, indi un paggio.

Enr. Quante sciagure! Oh ciel! d' abbandonarmi
Al mio dolor concesso
Ora mi fosse almen!
Pag. Sire, l' ingresso
Chiede una giovin donna.
Enr. Che desia?
Pag. Nulla mi disse.
Enr. Venga. (*Il paggio parte.*)
Oh l' alma mia
Da mille affetti è combattuta.

SCENA IX.

Caterina velata e detto.

Cat. (*Entrando ed arrestandosi in fondo.*)
Sire...

Enr. V' appressate.

Cat. Mio Re!

(*Inginocchiandosi e porgendogli un anello.*)

Enr. Ciel! l' anel mio!

Ma tu chi sei? (*Le alza il velo.*) Che miro!

Caterina!! Gran Dio! Sogno o deliro?

Non sei tu, che or or vedea
Sopra un feretro corcata?
Non sei tu, che or or piangea
Fredda spoglia inanimata?

Cat. Sì, son' io, che, ahimè! svenuta
Caddi, e spenta fui creduta.

Enr. Ciel, che ascolto! Ah! s'egli è vero,
Se non sogna il mio pensiero,
Fa ch' io vegga il tuo bel viso
D' un sorriso — a balenar.

Cat. Sì, mio Sire! a voi dinnante
E' la donna a cui porgeste
Questa gemma!

(*Mostrandogli nuovamente l'anello.*)

Enr. Oh! lieto istante!
Tu la serba.

Cat. E voi vorreste?

Enr. Farti mia.

Cat. Ciel! ma Sire ..

Enr. Deh! t' arrendi al mio desire.

Cat. Oh! Signore, riflettete..
Son vassalla, e re voi siete..
A chi d' umil stirpe è nato
Toglie il fato — di regnar.

Enr. Quando il voglio, chi mai fia
Che d' opporsi a me s' attenti?..
Ora dimmi: per qual via
Ritornasti fra i viventi?

Cat. I coperchi degli avelli
Si dischiudono talor.

Enr. Infelice! e tu fra quelli,

Fra gli estinti sepellita,
Tu provasti a fil di vita
Della morte lo squallor?
Pensa qual sorte orribile
T' era colà serbata,
Che morta fra gli spasimi
Saresti.. disperata!..
Oh! tale idea trascorrere
Mi fa pel core un gel.

Cat. (*Da se.*)
(Cielo! gli è vero... orribile
Mia sorte fora stata;
Morta sarei fra spasimi
Di fame disperata!..
Oh! tale idea trascorrere
Mi fa pel core un gel!
Forse ei s' è desto!..)
(*In atto di partire.*)

Enr. Sgombera
Il tuo terror... quì siedi...
(*La fa sedere presso il verone.*)
Aura potrai più libera
Quì respirar — Tu vedi
Che giusto il Cielo, toglierti
Non volle a me.

Cat. (*Si alza.*) Che dite?

Enr. Ch' io t' amo.

Cat. Ah! proseguite:
D' udirvi ho d' uopo ancor.
A' vostri accenti un giubilo
Tutto m' inonda il cor.

Enr. Alma gentil! la tenera
Compagna mia sarai;
Col tuo bel volto il soglio
Più splendido farai:
E del tuo cor l' amore
Consolerà il mio core..

Noi desterem l' invidia
Dei popoli e dei Re.

Cat. Oh ! da quest' ora immemore
Dei giorni andati io sono :
Lo spirto mio redimersi
Sento all' idea d' un trono.
La gloria sol , l' onore
Mi fien di guida al core..
Degna sarà d' invidia
La sorte mia per te.

Enr. Vieni , andiam..

Cat. (*Guardando la chiave.*)
(Che più tardo ?) Quest' onda.
E' profonda ?
(*Si avvicina al verone.*)

Enr. È un abisso.. Che fai ?

Cat. (*Getta la chiave nel Tamigi.*)
Mi son fatta Regina.

Enr. Vedrai
Qual eliso si schiuda per te.
(*Partono.*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala regia attigua agli appartamenti reali con due porte: una laterale alla destra, è l'altra in fondo da chiudersi al di dentro, per la quale si scorge un tratto degli appartamenti illuminati a festa di ballo.

All' alzarsi del sipario odesi in lontananza una lieta musica. Etelvoldo dalla porta laterale, in cotta d' armi

Ete. Tutto è festa alla Corte! Oh! godi, esulta
Caterina... tu regni — ma fien brevi
Le tue gioje: quell' uom, che spento credi,
È in vita ancor.. per vendicarsi vive!
Bramasti un serto? esso farà canute
Le chiome tue — Donna inumana! perfida!
Dessa che far beata
La mia vita dovea.... spergiura! ingrata!
Un dolce incanto, un' estasi
Era per me il suo riso;
La voce sua pareami
Un suon di Paradiso,
D' amore un Ciel schiudevasi
Negli occhi suoi per me...
Ah! non credea sì barbara
Averne un dì mercè.
La mia speranza, l'unico
Ell' era mio pensiero;
Consorte a lei, sembravami
Regnar sul mondo intero:
Congiunti, amici, patria,
Tutto era dessa a me...
Ah! non credea sì barbara

Averne un dì mercè.
Chi giunge? E' Caterina... Oh! fra brev' ora
Dal soglio scenderai,
E di Bolena il ceppo incontrerai.
(Parte per la porte laterale.)

SCENA II.

Caterina in abito di gala, indi Enrico.

Cat. Ah! d' esser sola ho d' uopo; ognor mi turba
Del mio delitto la funesta idea.
Enr. « E che? la regal festa
» Abbandoni così? Che mai t' accora?
Cat. » Nulla, o Sire; ma l' alma mia, non usa
» Allo splendor d' una Corte..
Enr. » E quale
» Havvi splendor, che pareggiare possa
» Quello del tuo bel volto?
Cat. » Mio sposo!
Enr. » A tor commiato
» Vò dalla festa.
Cat. » E poi?
Enr. » Tornerò se il consenti, a' piedi tuoi.
(Parte.)

SCENA III.

Caterina sola, indi Etelvoldo dalla porta laterale.

Cat. Ah! di sua voce il suono
Ogni timor m' accheta — E alfin... chi mai
Oserebbe accusar una Regina?
Ete. Io!
Cat. Ciel! traveggo?
Ete. Non travedi... Io vivo...
» Dal sepolcral mio carcere mi tolse
» Un Angelo che a pianger mi venia...
Cat. Etelvoldo!..
Ete. Oh! infamia a te!
Cat. Pietade!
Ete. È tardi.
Cat. Oh! se giungesse Enrico!.. Ah! fuggi

Ete. Fuggir?

Cat. Si chiuda. (*Serra la porta in fondo.*)

Ete. Incauta!

Cat. Perduti ambo sarem...

Ete. Perduti? Il bramo.

E che! sposi non siamo?

In vita e in morte, non tel diss' io?

Sarà il tuo fato, il fato mio.

Quel palco istesso, che ascenderai,

Me pure, o donna, salir vedrai;

E fredda polve, entro la tomba

Noi poserem uniti ancor.

Cat. Ah! la tua voce al cor mi piomba...

Son rea, perdona... fuggiamo insieme...

Ete. Con me fuggire?.. e n' hai tu speme?

Cat. Ah sì...

Ete. Sgombrarla tu puoi dal cor.

Cat. Pietà! Etelvoldo...

Ete. Rispondi ingrata:

Vi fu mai donna di te più amata?

Cat. Ah mira!..

Ete. E quale della sua fede

Qual' uom mai s' ebbe più ria mercede?

Cat. Ah! taci.

Ete. Parla, crudele!

Cat. Ah grazia!

Per me ti parli il mio terror.

Ete. Chiedi grazia! e tu la speri

Che vivente m' hai sepolto?

Pur delitti ancor più neri

Il mio core avrebbe assolto...

Ma vederti il giorno istesso

Giubilar d' un altro amplesso!...

Questo ah! questo è il rio tormento

Ch' ei non basta a perdonar.

Cat. Deh! mi vibra un ferro in core...

Giusto troppo è il tuo furore;

Dal rimorso, ch' io ne sento,
Morte sol mi può salvar.
Ciel! rumor di passi ascolto...
Desso è il re, che quì è rivolto.

Ete. Venga.

Cat. Ah no!.. Milord, fuggite.

Enr. Caterina. (*Di dentro.*)

Cat. Oh cielo!

Enr. Aprite. (*c. s.*)

Ete. No, per te non v' ha più scampo,
Sappia il Re che un uom qui stà.

Enr. Cada l' uscio. (*c. s.*)

Cat. Io gelo e avvampo.

Ete. Or ti lascio.

(*Parte per la porta laterale, lasciando una manopola sopra un tavolino.*)

Cat. Ciel. pietà!

(*Si getta sopra una sedia.*)

SCENA IV.

Enrico, il Conte di Sussex, Margherita, Dame, Cavalieri, Paggi, Guardie e detta.

Enr. Un' uom quì v' era... ov' è?

Cat. Sire... nessuno
Quì v' ha... son sola...

Enr. (*Accorgendosi della manopola.*)
Sola!.. E quest' arnese
È vostro forse?.. Mancatrice, indegna...

Cat. (Io son perduta...)

Enr. Uscire il reo dovea
Per quella porta... (*S' avvicina alla porta.*)
E' chiusa!.. d' un pugnale
V' è la punta spezzata!.. Il nome suo?

Cat. Ah! Sire...

Enr. Il nome suo? (*Con più furore.*)

Cat. Non posso...

Enr. Come!
Palesarlo negate? Egual risposta
Diè pur Anna Bolena; ma il dolore
Parlar la fece...Olà. (*Alle guardie.*)
V' assicurate
Della regina...
Cat. Ah!
Sus. (*Facendosi innanzi con nobile coraggio.*)
Non ancor...
Enr. Che osate!
Sus. Che fatal troppo e celere,
È quel real comando,
Che forse ell' è incolpabile
Io sosterrò col brando.
Dal talamo al supplizio,
Chi già regnò su noi,
Senza difesa spingere
Re cavalier, non puoi.
(*Poscia avvicinandosi a Caterina.*)
Chi d' accusarla attentasi
Raccolga il guanto mio.
Della gran causa Iddio
Sol debbe giudicar.
(*Getta il suo guanto.*)

SCENA V.

Etelvoldo, dalla porta di mezzo, con visiera al volto, e detti.

Ete. Io lo raccolgo.
Coro Oh audacia!
Cat. Mi sento il cor gelar!
Margherita e Caterina
(È desso! ahimè! qual demone
Al passo rio l' astringe?
Ah! di vendetta orribile
Sete crudel lo spinge...
Sete, che solo estinguere
Col sangue si potrà.)

Enrico, *Sussex*, *e Coro*

(Chi fia costui? qual demone
Al passo rio l'astringe ?
Represso forse in anima
Odio mortal lo spinge...
Odio, che solo estinguere
Col sangue si potrà.)

Ete. (Non san costar qual demone
Al passo rio m' astringe ;
Che di vendetta orribile
Sete crudel mi spinge..
Sete, che solo estinguere
Col sangue si potrà.)

Enr. Desso chiunque siasi
Che la disfida accetta..
La pugna s' abbia ; e al sorgere
Del nuovo sol prometta
Di spada armato e lancia,
Trovarsi in campo.

Ete. Sì !
Pronto, lo giuro, a battermi
M' avrete al nuovo dì.

Cat. (*Ad En.*)
Ah no ! per queste lagrime
Che inondano il mio ciglio..

Mar. (*c. s.*) Io pur, fratel, ven supplico.
Cangiate di consiglio...

Cat. No, rea non son, son misera...

Mar. Forse è men rea, che misera...

Cat. }
Mar. } E merit$^{o}_{a}$ pietà.

Enr. Il Ciel fu eletto a giudice,
E il Ciel deciderà.

Tutti

Enr. Nel braccio, nel core
Del conte fidato :
Che invitto il Signore
Lo renda pregate :

Ei sol dalla sorte
Che infame v' aspetta,
Dal palco di morte
Vi puote salvar.

Etelvoldo e Sussex.

All' alba novella
Sul campo saremo,
Chi assista Giustizia
Sul campo vedremo.
Null' uomo / Io spero — alla sorte
Che infame l' aspetta,
Al palco di morte
La puote / Poterla — sottrar.

Caterina e Margherita.

Ah! sordo a' miei suoi preghi
Se trovo a uno sposo,
Che il Cielo si pieghi
Sperare non oso;
M' è nota / Orrenda è — la sorte
Che in terra m' l' aspetta:
Il palco di morte
Già veggo innalzar.

Coro. Nel braccio, nel core (*A Cat.*)
Del conte fidate:
Che invitto il Signore
Lo renda pregate.
Ah! cruda è la sorte (*Fra loro.*)
Che in terra l' aspetta,
La può sol da morte
Il Cielo salvar.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Carcere nella torre di Londra. In fondo, lungo la parete, una breve gradinata, sopra la quale nel mezzo avvi una gran porta a due battenti da aprirsi al di fuori. A sinistra piccola porta comune.

Caterina sola.

Ecco l'estremo de' miei giorni!.. Invano
In mia difesa sollevossi un prode...
Nella pugna soggiacque. (*Suonano sei ore.*)
Oh! Cielo!.. un' ora,
Una sol ora ancora!.. E poi... più nulla!!
(*Resta concentrata, poi si scuote.*)
Qual suon di passi!.. I palpiti raffrena
O mio cor... Chi fia?.. forse??..
(*Un paggio le reca un foglio, ed essa con sorpresa.*)
No!.. un foglio!
Forse nuova speranza!
(*Prende il foglio e il paggio via.*)
La Duchessa d'Oxford!.. (*) » Compro ho con l'oro
(*) (*Legge.*)
» L'uom ch' eseguir dovea la ria sentenza,
» Egli è fuggito »... Dio, di tua clemenza
Io ti ringrazio .. Pria ch' un altro eleggasi
Chiederò grazia al Re...
Egli, ch' è mio consorte
Non sarà fermo nel voler mia morte...

SCENA II.

Melvil e detta.

Mel. Regina...
Cat. (*Spaventata.*) Oh! ciel!

Mel. In quest' estremo istante
Santo dover mi guida all' infelice
Nunzio d' eterna pace, e di perdono...
Brev' ora...
Cat. Intendo... Ma una grazia in pria
Vi chieggo.
Mel. E qual? Parlate.
Cat. (*Sottovoce.*)
L' esecutor della sentenza è in fuga...
Ho tempo ancor...
Mel. Ah! no. Tal fuga è nota,
E s' offre gran mercede a chi ne adempie
L' infame officio, e s' autorizza il volto
D' una larva covrir.
Cat. Non v' è nel sangue mio
Chi macchiarsi vorrà...

SCENA III.

Etelvoldo, e detti.

Ete. (*Comparendo alla porta col volto mascherato.*)
Si: vi son' io.
Cat. (*Con terrore.*)
La voce sua terribile!
E, stolta! io l' obliava!...
Mel. (*Sottovoce a Caterina.*)
Coraggio!.. Il premio offertogli
Forse quest' uom tentava...
Ma il vostro pianto, e l' or...
Cat. (*Fuori di se.*)
Costui di tigre ha il cor.
Ete. (*S' avvanza a passo lento verso Caterina.*)
Invan speravi, o perfida
Sottrarti a infame morte,
Che questa destra vindice
Vegliava alla tua sorte...
Ah! se fuggì il cárnefice
Un' altro già t' aspetta..
Tu, donna maledetta

Dei per sua man morir.

Mel. (*Frapponendosi a Etelv.*)

Qual demone ti spinge
A eccesso tanto atroce ?

Cat. (*Fra se.*)

(Oh ! come il core straziami
Il suon di quella voce !...)

Mel. Oprar cotanto barbaro
Dal Ciel non è permesso !

Cat. (*c. s.*)

(E' giusto un tanto eccesso
Qual pena al mio fallir !)

Ete. (*A Melvil.*)

L'uom, che ricchezze e titoli
Perdette sol per essa,
Quell' uom, che fatto misero
Per lei la vita istessa
D'amor qual sacrifizio
Pure immolato avria,
L'infame fra cadaveri
Vivente seppellia,
Onde sul trono ambito
Sposa seder d'un Re.

Mel. Ma voi ?

Ete. (*Smascherandosi.*) Si, ravvisatemi ;

Io son quell' uom tradito,
Che da' sepolcri sorgere
Vindice il Ciel mi fè.

Cat. Cessa !

Mel. Fia ver ?

Cat. Deh ! calmati...

Ete. Osi negarlo ?

Cat. (*avvilita*) E' ver !

E' vero ; io fui colpevole
Fu barbaro il mio core,
Ma da quel dì fui misera,
Sol vissi di terrore...

Sì , fui punita, ah! credilo
Mentir non sa chi muor..
Coll' odio tuo non rendermi
Più disperata ancor.

Ete. (*Impietosito fra se.*)
Con quella voce angelica
Incatenò il mio core ;
E nel vederla misera
Ridestasi l' amore...
(*Reprimendosi con forza.*)
O core , o cor , reprimiti
Riprendi il tuo livor ;
Vendetta inesorabile
Sol calmi il tuo rancor.)

Mel. (*Ad Ete.*)
Il Ciel perdona , e placasi
Al pianto , ed al dolor ;
Deh ! per pietade calmisi
Il giusto tuo furor.

Ete. (*Forte.*)
No.. fu spietata , e perfida !
Io godo al suo dolor..
Sconti con morte e infamia
Le pene del mio cor.

Cat. (*Supplichevole.*)
Pietà , pietà di me..
(*Battono sei ore all'orologio della torre.*)

Ete. (*Con gioia feroce.*)
Cat. (*Con orrore.*)
Mel. (*Con angoscia.*)
A 3. Squilla di morte ell' è !

SCENA ULTIMA.

S' apre il portone in fondo , e ne sorte lo Sceriffo seguito da guardie, da Cavalieri, e Dame della Regina , e detti.

(*Etelvoldo rimette la maschera.*)

Mel. (*con maestà a Caterina.*)

Or genuflessa umiliati
Solo nel Ciel t'affida.
Prega che a te sorrida:
Perdon conceda a te.

Cat. Ah! sì pentita ed umile
Quest' alma al Ciel s' affida:
Pietoso a me sorrida
Perdon conceda a me.

(*Etelvoldo è immobile.*)

Cat. (*Si alza in piedi, e guarda intorno sbalordita; poi dà uno sguardo al portone, da cui si vede la piazza gremita di popolo, e retrocede dando un grido di terrore. Quindi con forza dice ad Etelvoldo.*

Uom feroce, la vendetta
Compi omai sul palco orrendo,
L'empia scure che t' aspetta
Va spietato ad imbrandir.
Pur morendo, io ti perdono
L' opra iniqua, a cui t' appresti..
Dell' Eterno innanzi al trono
Avrà fine il mio martir.

Mel. Sei pentita: dall' Eterno
Avrà grazia il tuo fallir.

Ete. (Spenta lei, con questo ferro
Darò fine al mio soffrir.)

(*Additando il pugnale che ha al fianco.*)

Coro. Ciel perdona, ell' è pentita;
Abbia fine il suo martir.

(*Caterina con disperato gesto fa segno ad Etelvoldo di seguirla, ed appoggiata a Melvil via circondata dalle guardie, mentre i cavalieri e le Dame schierati in due ali e genuflessi pregano. Quadro.*

F I N E.